

VENERDÌ DELLA SETTIMANA DELLA III DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI S. GIOVANNI IL PRECURSORE

Lc 18,24-27: ²⁴ Quando Gesù lo vide così triste, disse: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio. ²⁵ È più facile infatti per un cammello passare per la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel regno di Dio!». ²⁶ Quelli che ascoltavano dissero: «E chi può essere salvato?». ²⁷ Rispose: «Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio».

Il dialogo tra Gesù e il giovane ricco (cfr. Lc 18,18-23), non approda ad un epilogo positivo: dinanzi alle esigenze radicali del discepolato, il giovane si arrende e si allontana con il volto triste. Nella fase iniziale del dialogo, il giovane si comporta come uno che ha finalmente trovato in Cristo la soluzione a tutti i propri enigmi. Ma il dialogo, iniziato con tanto slancio, si conclude negativamente: le risposte di Gesù sono molto chiare, ma anche molto esigenti. Troppo alte per le proprie forze morali, almeno così sembra al giovane ricco: «Ma quello, udite queste parole, divenne assai triste perché era molto ricco» (Lc 18,23). Questo versetto indica come, dinanzi alla proposta esplicita di Cristo, non sia possibile una posizione intermedia. La conservazione di legami disordinati con il mondo, mortifica l'interiore pienezza dello Spirito, e il risultato è la tristezza. Lo stesso avviene nel racconto del cammino nel deserto, dove Israele è descritto nell'atto di provare questa stessa tristezza, quando si volge al ricordo e al desiderio dei cibi dell'Egitto, ricordo che non gli permette di gustare la manna, cibo donato da Dio (cfr. Nm 11,4-6). Il giovane ricco si mostra eccessivamente attaccato a ciò che di umano riempie la sua vita, mentre lo Spirito ha bisogno che egli se ne svuoti, per potere occupare Lui tutto lo spazio della sua interiorità. Solo lo Spirito Santo è capace di riempire tutti i nostri vuoti. Non esiste più una posizione intermedia, dal momento in cui l'uomo storico si incontra col Cristo Signore: la pienezza dello Spirito passa attraverso lo svuotamento dell'umano. Il giovane ricco ha il cuore già pieno, e così non giunge alla consolazione dello Spirito: «divenne assai triste perché era molto ricco» (Lc 18,23). La pienezza di ciò che non è Dio, genera infatti la tristezza. Ed egli si allontana con questo sentimento.

A questo punto, Cristo si rivolge ai suoi discepoli, dicendo: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio» (Lc 18,24). Espressione incisiva, che viene poi rafforzata da un paragone iperbolico: «E' più facile infatti per un cammello passare per la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel regno di Dio!» (Lc 18,25). Si tratta proprio di un cammello (in greco: *kamelos*) e non di una gomena, come alcuni traduttori, erroneamente, hanno

voluto intendere. In ogni caso, l'idea è quella di un'impossibilità di ingresso nell'ordine della santità, finché nel cuore dell'uomo permangono alcuni valori maggiormente apprezzati. Insomma, *tutto ciò che viene preposto alla santità, ostruisce il cammino verso di essa*. In questo senso, il ricco non entra nel regno di Dio: non perché sia ricco, ma perché potrebbe amare la ricchezza più della santità. Così si spiega la resa del giovane, invitato da Gesù a camminare verso la perfezione. I discepoli restano impressionati da questo radicalismo: «E chi può essere salvato?» (Lc 18,26c). Il Maestro risponde affermando che la salvezza non è opera dell'uomo, spostando così l'attenzione dei discepoli dalla buona volontà umana, sempre insufficiente rispetto alle esigenze radicali del vangelo, all'opera di interiore rinnovamento compiuta dalla potenza di Dio in ogni cuore docile al soffio dello Spirito: «Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio» (Lc 18,27bc).